

**Lasciano Mogadiscio le truppe speciali Usa
Il generale Howe disponibile a dialogare
con gli uomini del Congresso somalo unito
Erano accusati della strage dei pachistani**

**Il presidente americano affronta le critiche
dei deputati sui dossier Somalia e Haiti
Al voto emendamento che limita i suoi poteri
in caso di invio di truppe nell'isola caraibica**

**Allarme delle Nazioni Unite
«Sono migliaia le vittime
nei campi profughi del Kenya»
Tra loro bambine e anziane**

**«Stupri di massa»
L'Onu apre
il dossier Somalia**

Clinton ritira i cacciatori di Aidid

A casa i Ranger, l'Onu: «Pronti a parlare con il capo somalo»

Rimane sotto il fuoco di critiche feroci la politica estera del presidente Clinton. Su sollecitazione del senatore Bob Dole, capo dell'opposizione repubblicana, il Congresso si prepara a votare un emendamento che, nel caso di invio di truppe ad Haiti, impone una previa autorizzazione parlamentare. Polemiche anche sul fronte somalo dopo il ritiro di 600 rangers. L'Onu pronto a parlare con Aidid.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Alla vigilia dello scontro congressuale, il senatore Bob Dole abbassa la voce. «Non trovo i toni della polemica. Nel presentare al Congresso l'emendamento che priva il presidente dell'autorità di inviare truppe ad Haiti», dice infatti alla stampa il leader dell'opposizione repubblicana, «non intendo mettere in imbarazzo Bill Clinton». Né ridimensionare i suoi poteri. E subito aggiunge: «Non vogliamo impedire il varo d'una iniziativa d'emergenza, né è nostra intenzione recare offesa alla Costituzione o al segretario di Stato. Tanto meno desideriamo gestire in dettaglio la politica estera. Quello che vogliamo è trovare una soluzione. E per questo siamo disposti a lavorare con il presidente...».

Sarà. Ma resta il fatto che seppur ridimensionato nella sua durezza verbale - quello lanciato da Bob Dole mantiene le caratteristiche di un attacco globale alla politica estera Clintoniana. Ed ha - nella sostanza - se non nella forma - tutte le caratteristiche d'una vera e propria mozione di sfiducia. Non accadeva dai tempi del Vietnam che il perenne

fronto tra poteri presidenziali e congressuali - elemento storico della democrazia americana - assumesse caratteristiche tanto immediatamente o polemicamente conflittive nel bel mezzo d'una crisi internazionale. E l'iniziativa di Dole chiaramente riflette il desiderio di capitalizzare, a fini interni, i ripetuti e recenti «scivoloni» dell'Amministrazione sugli scenari internazionali. Ma anche l'influenza del deputato democratico Frank McCloskey ha duramente criticato la politica estera Usa, arrivando a chiedere le dimissioni di Christopher. «Con suoi insuccessi - ha detto - ha reso gravemente gli interessi nazionali».

La reazione del presidente all'iniziativa di Dole è stata molto decisa. In una lettera indirizzata al capo della maggioranza democratica del Senato ed allo stesso Dole, Clinton ha preannunciato lunedì sera la sua ferma volontà d'opporvi ad ogni provvedimento indebitamente lesivo a restringere le capacità del presidente di svolgere la politica estera. E, più tardi, in una intervista ai corrispondenti radiofonici della Casa Bianca, ha aggiunto: «Questo tentativo di limitare i poteri presidenziali rischia di diven-

«Pescati» alla Farnesina 200 miliardi per le missioni militari

ROMA. Per finanziare la missione umanitaria in Somalia e Mozambico il governo è ricorso anche ai fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo, pescando duecento miliardi nel bilancio degli Esteri. «Un modo improprio per ampliare il bilancio della Difesa», hanno denunciato ieri alla Camera Pds, Rifondazione, Verdi e Rete in sede di conversione in legge del decreto (già scaduto quattro volte, ed ora alla quinta reiterazione) con cui si stanziavano 911 miliardi per le due missioni. Per la Quercia, Pietro Folena - nel motivare l'astensione del suo partito - ha contestato l'improvvisazione con cui il governo ha provveduto alla copertura degli oneri finanziari delle missioni: questo ha ridotto il consenso intorno ad operazioni militari per altri versi largamente condivise da molti gruppi, compreso quello del Pds, a parte le riserve sull'opportunità di dare alla missione somala un volto militare. Qui una distinzione di Folena tra le due missioni. Anche e proprio per i gravi errori compiuti dall'Onu e dagli Usa, il Pds non potrebbe condividere un prolungamento indefinito della presenza militare italiana in Somalia. Occorre sostituire i contingenti più esposti, coinvolgendo, anche a fini di mediazione, gli Stati africani. Per quanto riguarda invece il Mozambico, il decreto copre la missione italiana solo sino alla fine di questo mese malgrado il contingente italiano abbia svolto un'attività encomiabile. Il ritiro rischia di compromettere il processo di pace. Ma il governo non è andato oltre un generico impegno politico.

rangers erano stati inviati da Clinton in Somalia due mesi fa. Una cosa comunque è certa: abbiano o meno trattato con Aidid, gli Stati Uniti hanno ormai cambiato in termini radicali la propria politica somala: dalla ossessiva ricerca manu militari del «cattivo» della storia, alla trama d'una difficile ma non impossibile soluzione

diplomazia. L'Onu ieri si è adeguato. Per il capo della missione, l'ammiraglio in pensione Jonathan Howe, le Nazioni Unite hanno fatto sapere ieri di essere pronte a dialogare con la fazione del generale Aidid. Una delegazione incaricata dei colloqui è già stata formata ed è diretta dal ghanese Lansana Kouyate.



VICHI DE MARCHI

Al figlio che sta per nascere Fatima Mohamud Muse non dirà mai la verità. Non dirà mai che è figlio di uno stupro. Lo crescerà assieme agli altri suoi cinque bambini. Anche loro non sanno più dov'è il padre, se è vivo o morto. Fatima vive alla periferia di Dadaab, in un campo profughi nel nord-est del Kenya, fuggita dalla fame e dalla guerra somala due anni fa. Anche se avesse voluto abortire non lo avrebbero permesso le leggi kenote e le condizioni del campo in cui vive. Il suo destino è uguale a quello di tante altre donne, bambine e anziane. Vivono in 310.000 nei campi profughi del Kenya, l'80 per cento di loro sono donne e bambini. Le loro storie raccontano una parte dimenticata della tragedia somala. E ieri, da Ginevra, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) è tornato a lanciare la sua denuncia. Lo aveva già fatto nel giugno scorso, chiedendo alla comunità o alla solidarietà internazionale un milione di dollari per «proteggere le donne somale ed aiutarle a superare il trauma subito». Questa volta si è deciso di compiere dei follow up di campo così le donne non si sarebbero dovute allontanare troppo per raccogliere la legna con il rischio di essere violentate. Oppure per compiere 60 giubbotti antiproiettile per la polizia a guardia dei campi. O un vestito nuovo da far indossare alle vittime di stupro. Ma, a tutt'oggi, di quei soldi non si è visto neppure un centesimo. Eppure le cifre dell'Onu parlano di violenze di massa. I casi accertati sono 192. Tra loro, ci sono bambine di 4 anni, donne di cinquantina. Ma questa cifra «avverte l'Alto Commissariato - va moltiplicata per dieci, forse per venti. Un'analoga denuncia l'avevano già fatta il gruppo «African Rights», che ha sede a Londra, e l'organizzazione di volontariato Care che amministra i campi profughi. Sarebbero, dunque, migliaia le vittime. Alcune stima parlano del 10 per cento della popolazione dei campi. È stato molto difficile raccogliere testimonianze - ha detto la portavoce dell'Unhcr, Christiane Berthiaume - le vittime hanno paura di parlare, temono di essere escluse dalla comunità, si vergognano. Nella stragrande maggioranza dei casi i violentatori sono banditi somali che scorrazzano nella regione. Ma a violentare, in qualche caso, sono anche le forze di polizia a guardia dei campi. È la tragedia «della porta accanto»: la guerra ha messo in fuga donne e bambini ma ha anche disorganizzato la criminalità somala di Kismiu, Baidoa, Bardera. Attraversando il confine con il Kenya e li trovano l'anarchia, una terra di scorie complice la totale latitanza del governo di Nairobi. Violentano donne e bambine, qualche volta prima di farlo chiedono a che clan appartengono. Se sono del loro clan le risparmiano. Dalla Bosnia alla Somalia alla Kenya la storia si ripete anche se non sempre nella versione ideologicamente elaborata e sistematicamente attuata della pulizia etnica, come nel caso della ex Jugoslavia. Rimangono identici, in quest'angolo desolato d'Africa come nella «civile» Europa, la violenza subita e il danno irreparabile ricevuto. «In Somalia - ha ricordato la portavoce dell'Unhcr - molte donne subiscono ancora l'infibulazione e gli aggressori hanno usato i coltelli per farsi strada». Quei soldi mai arrivati dovevano servire anche per compiere antistupri, dei farmaci, salutare, almeno la vita, a queste donne. Ma per il momento quella solidarietà, pur minima e quasi tutta grazie al volontariato, che c'è stata per la Bosnia non sembra attecchire in questa lontana terra africana in guerra.



Iniziato scambio di prigionieri croati e musulmani Aperti i lager bosniaci Mille detenuti in libertà

SARAJEVO. Le prime centinaia di prigionieri hanno varcato i cancelli del lager. È cominciato ieri lo scambio di detenuti tra croati e musulmani sulla base degli accordi raggiunti nel settembre scorso tra il presidente croato Tudjman e il leader bosniaco Izetbegovic. Piccoli segnali di distensione, mentre tutte le parti coinvolte nel conflitto sembrano disposte a riprendere i negoziati interrotti dopo il no del parlamento di Sarajevo al piano di pace Owen-Stoltenberg. Lo scambio dei prigionieri avviene a Goranci, poco a nord di Mostar. Già nella tarda mattinata di ieri sono arrivati 521 musulmani rilasciati dalla prigione di Gabela (Eregovina del Sud). I croati hanno liberato anche altri 207 detenuti che hanno però chiesto di poter raggiungere i familiari, fuggiti all'estero. Trecento prigionieri croati sono stati invece consegnati all'Unprofor a Konic.

Complessivamente lo scambio riguarderà quasi 7.000 persone, in gran parte musulmani. È slittato invece al prossimo fine settimana l'avvio, previsto inizialmente per oggi, di un'analoga operazione tra serbi e musulmani. Continuano intanto le consultazioni in vista di una possibile ripresa delle trattative di pace. La svolta, paradossalmente, potrebbe nascere da un'ennesima sconfitta dei musulmani, che sono sul punto di perdere il controllo della sacca di Bihać: autoproclamatisi autonoma dal governo di Sarajevo il 27 settembre scorso, in polemica aperta con Izetbegovic, accusato di

Gli indipendentisti dell'Eta tornano a colpire nella capitale spagnola Generale assassinato a Madrid da commando di terroristi baschi

MADRID. Sono stati attribuiti con certezza ai terroristi baschi dell'Eta i due attentati compiuti ieri mattina nel centro di Madrid e costati la vita a un generale medico dell'aviazione e il ferimento di due persone. Alle 8 e 30, in via Alcalá, una delle grandi arterie della capitale spagnola, due uomini con il volto coperto hanno sparato a bruciapelo contro il generale medico dell'aviazione spagnolo Dionisio Herrero Albinana uccidendolo sul colpo. Un terzo uomo, che attendeva gli altri due in un'automobile, ha ferito in modo grave l'autista del generale, un soldato di 23 anni. Herrero Albinana è stato centrato da almeno una decina di colpi all'addome. Neanche mezz'ora dopo è esplosa un'auto parcheggiata a poca distanza dal luogo dell'attentato contro il generale, davanti alla sede dell'Istituto Nazionale per l'Industria (Ini, un ente simile all'Iri) provocando

molto danni e il ferimento di un passante. È poi emerso che l'auto saltata in aria era quella utilizzata dai terroristi che, evidentemente, sono ricorsi a questo mezzo per sbarazzarsene seminando nel centro del panico nel contempo della città. Il delegato del governo (prefetto) di Madrid, Arsenio Lope Huerta, ha detto che si può ritenere che i due attentati siano la consueta reazione sanguinosa dell'Eta al rifiuto ufficiale di intavolare negoziati con i terroristi. In serata gli inquirenti hanno formulato anche una nuova ipotesi: i terroristi avrebbero colpito il generale Albinana per inviare un preciso messaggio all'aviazione spagnola che sta collaborando con la polizia nel paese basco nelle ricerche del covo nel quale è trattenuto un industriale di San Sebastian rapito tre mesi fa. Finora le forze armate si erano generalmente mantenute

estranee all'azione della polizia contro i terroristi dell'Eta, ma ultimamente lo stato maggiore dell'aviazione ha distaccato piloti e velivoli speciali per svolgere ricerche dall'alto. Il ministro della difesa, Julian Garcia Vargas, ha detto che di Eta «bisogna parlare il meno possibile, perché i terroristi vogliono proprio il massimo di pubblicità» ed ha aggiunto che, a suo parere, ai terroristi «non bisognerebbe dare neanche un sorso d'acqua...». Il re Juan Carlos di Spagna ha fatto sapere di essere «onorificato per questa nuova coraggiosa azione terroristica» e tutte le forze politiche spagnole hanno condannato il fatto. L'ultima azione dei terroristi baschi a Madrid risale al 21 giugno scorso quando l'esplosione di un'auto bomba aveva fatto sette morti, sei dei quali militari. Gli specialisti della lotta anti terrorismo hanno sottolineato che gli autori dell'attentato di ieri hanno innanzitutto

voluti dimostrare che la loro capacità di colpire resta intatta, malgrado i rovesci subiti in questi ultimi tempi dall'organizzazione e, in particolare, l'arresto in Francia nel marzo del '92 di molti dei suoi dirigenti. Ancora negli ultimi mesi la polizia francese ha portato a termine numerose azioni contro militanti e simpatizzanti dell'Eta. L'attentato contro il generale Herrero è caduto d'altra parte mentre dell'industriale basco Julio Iglesias Zamora, rapito il 5 luglio scorso, non si riesce a trovare traccia. I sequestratori hanno chiesto un altro riscatto. Ma, a quanto si sa anche se le notizie non sono state ufficialmente confermate, la famiglia avrebbe già pagato una cifra prossima ai due milioni di dollari. Secondo alcuni osservatori i terroristi sarebbero divisi sull'opportunità della liberazione dato l'alto livello di attenzione che il rapimento ha suscitato in tutta la Spagna.

LA STORIA In America è diventata la prova di coraggio anni 90 Si sdraiano di notte sull'autostrada come l'eroe di «The Program», due ragazzi sono già morti Sfidano la morte imitando un film Disney

L'ultima moda nelle prove mortali di coraggio per i giovani Usa è sdraiarsi, di notte, sull'autostrada. Solo nell'ultima settimana la auto di passaggio ne hanno tranciato due in Pennsylvania, uno a Long Island, un altro in New Jersey. Mentre a centinaia di loro coetanei che ci hanno provato anche loro è andata meglio, ma solo finora. L'idea gli è venuta da un film per adolescenti della Disney.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È facile. Basta mettersi in mezzo alla strada, possibilmente una statale o una provinciale, e sdraiarsi lungo lo spartitraffico centrale. Possibilmente di notte. Vale di più sdraiarsi lungo una linea tratteggiata, che consente il sorpasso, ma può andare anche la doppia riga continua. Se resisti senza muoverti e senza

scappare al passaggio di un certo numero di auto, o meglio ancora camion, hai dimostrato di essere un duro, di avere i nervi d'acciaio. È questa la nuovissima moda nelle prove di coraggio per i giovanissimi Usa. La nuova febbre del sabato sera. Che sta producendo un'ecatombe. Solo quest'ultimo sabato due rag-

zazzini, rispettivamente di 18 e 17 anni, sono stati investiti e uccisi in questo modo da un camioncino su una statale a due corsie in Pennsylvania. Erano l'una del mattino. Un altro diciassettenne è stato maciullato in analoghe circostanze su una strada di Long Island. Erano le 10,40, si vede che da quelle parti i genitori pretendono che i figli rientrino a casa prima. Una terzo è morto nel New Jersey quando gli sono passati sopra due auto, era un 24enne, e, a differenza delle altre vittime, pare fosse anche ubriaco marto. Incidenti isolati? Neanche per idea. I coetanei che erano con mio figlio mi hanno detto che lo fanno tutti. Che lungo la stessa strada, qualche chilometro più in su e più in giù ci saranno stati almeno altri 30

ragazzini straiati sulla corsia centrale», ha raccontato per telefono al cronista del «New York Times» la madre di uno dei ragazzi uccisi in Pennsylvania. E ha aggiunto un particolare rassicurante, che la nuova moda viene da un film uscito da poco, «The Program», in cui il protagonista, il campione della squadra scolastica di football, per dimostrare quanto è un «duro», si sdraia di notte in mezzo all'autostrada. Il film, prodotto da una divisione della Disney Studios, pare sia una schifezza. C'erano stati critici che sui giornali l'avevano stroncato chiedendosi se non rischiava di spingere altri adolescenti a ripetere quel tipo di impresa irresponsabile. La casa produttrice ha offerto le condoglianze alle famiglie delle vittime, si è difesa sostenendo che «chiaramente il film non intende incoraggiare azioni irresponsabili come questa».

I critici della violenza combinata ai giovanissimi dagli schermi tv e dal cinema sono sul piede di guerra. Ricordano che nell'arco della stessa settimana un bambino di 9 anni ha sparato alla baby-sitter che voleva spengergli la tv in cui trasmettevano un film violento, e un altro ragazzino di 5 anni ha dato fuoco alla casa subito dopo aver visto un cartone animato per adulti. Ma nel caso delle sfide alla morte degli adolescenti c'è qualcosa di più profondo della sindrome infantile di immortale e dell'imitazione di quel che si vede nei film o nei cartoni animati. C'è probabilmente la ricerca dell'unico tipo di autoaffermazione che il loro ambiente sociale gli consente. Negli anni '50, quando i ragazzi delle bande giovanili di New York giocavano a carte, una contro l'altra auto a piena velocità, era viziato il primo che stizziva per evitare la collisione frontale. Dal film «Il Cacciatore» gli era venuta l'idea della roulette russa, una sola pallottola nel tamburo e via a provare chi ha il coraggio di premere il grilletto. Qualche anno fa si era affermato il gioco del saltare, ai piani alti, da un ascensore in corsa all'altro. Più recentemente avevano riferito delle ragazze che nel Texas, per provare il loro «coraggio», andavano a letto con i capi-bando siero-positivi. Sdraiarsi sull'autostrada è più semplice, certamente meno costoso.